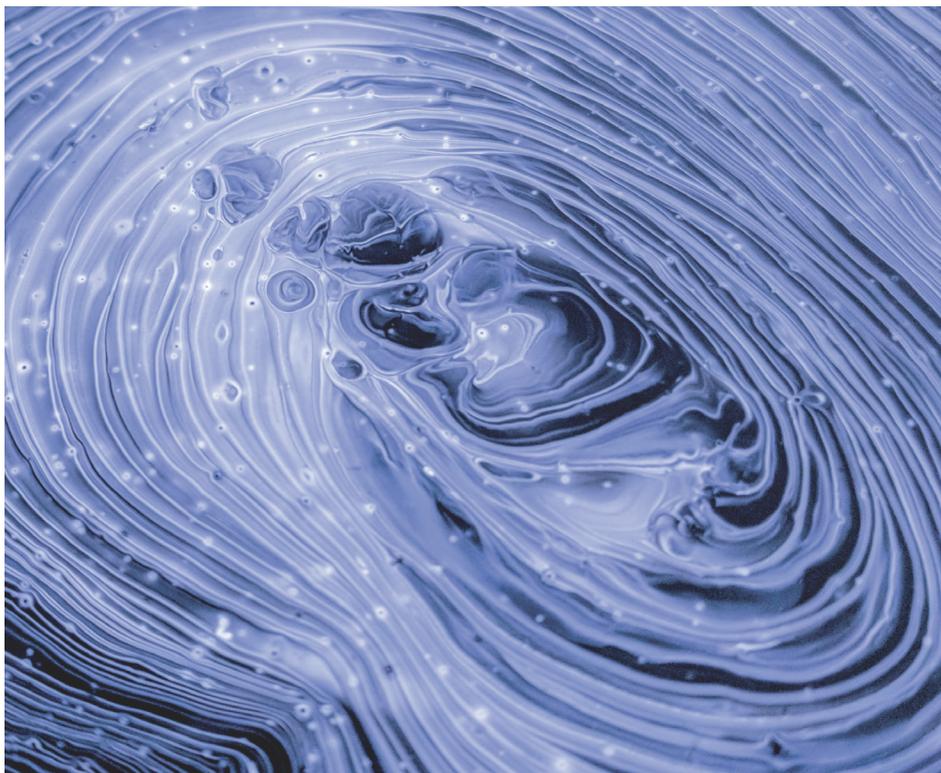


*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2021



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2021

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Antonio RAFELE (Université Paris Descartes, La Sorbonne), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna).

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2021

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2021. ISSN (print) 1824-4750 – ISSN (online) 2724-0991

Il numero è disponibile anche in Open Access e acquistabile nella versione cartacea sul sito internet www.morlacchilibri.com/universitypress/.

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata. www.teoriasociale.it | redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Stampa: dicembre 2021, Logo srl, Via Marco Polo, 8, Borgoricco (PD).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2021

Sommario

MONOGRAFIA

*La sociologia storica tra classici e contemporanei.
Temporalità, strutture ed eventi*

A cura di: Andrea Borghini, Luca Corchia e Vincenzo Romania

| | |
|---|-----|
| VINCENZO ROMANIA, ANDREA BORGHINI E LUCA CORCHIA <i>Introduzione</i> | 9 |
| ANDREA BORGHINI <i>Definizioni, epistemologie, interdisciplinarietà. Problemi e prospettive della sociologia storica</i> | 15 |
| FEDERICO CHICCHI <i>Il metodo di Marx e l'enigma della Storia</i> | 43 |
| EMANUELA SUSCA <i>Tempo e temporalità in Pierre Bourdieu</i> | 63 |
| VINCENZO ROMANIA <i>Andrew Abbott. Le ecologie interconnesse di una carriera intellettuale</i> | 91 |
| LUCA CORCHIA <i>Spiegazione e narrazione nella sociologia storica. La "Event Structure Analysis" di Larry J. Griffin</i> | 115 |
| SAGGI | |
| FRANCO CRESPI <i>Sessualità ed esperienza di vita</i> | 147 |

EMILIANA MANGONE
Dalla dicotomia altruismo / egoismo alle relazioni “altruistiche” ed “egoistiche” 159

ALICE SCAVARDA
Quale sociologia della disabilità? Per una proposta teorica post-convenzionale allo studio della disabilità 183

NOTE CRITICHE

FRANCESCA SACCHETTI
Oltre il vetro opaco delle apparenze. Nota critica al Diario fenomenologico di Enzo Paci 209

RECENSIONI

TERESA GRANDE
Patricia Vannier, *La sociologie en toutes lettres. L'histoire de la discipline à travers les correspondances*, Presses Universitaires Du Midi, 2020. 223

ALESSANDRA POLIDORI
Judy Wajcman, *La tirannia del tempo. L'accelerazione della vita nel capitalismo digitale*, Treccani, 2020. 231

AMBROGIO SANTAMBROGIO
Enrico Campo, *La testa altrove. L'attenzione e la sua crisi nella società digitale*, Donzelli, 2020. 235

MARCO BONTEMPI
Marco Marzano, *La casta dei casti. I preti, il sesso e l'amore*, Bompiani, 2021. 239

Abstract degli articoli 245

Notizie sui collaboratori di questo numero 251

Elenco dei revisori permanenti 255

Avvertenze per Curatori e Autori 257

RECENSIONI



TERESA GRANDE

Patricia Vannier (dir.), *La sociologie en toutes lettres. L'histoire de la discipline à travers les correspondances*, Toulouse, Presses universitaires du Midi, 2019, 284 pp.

Nella lezione del 1904 su *L'évolution pédagogique en France* (1969, Puf, pp. 18-19), Durkheim scriveva che “In ognuno di noi, seguendo proporzioni variabili, c'è dell'uomo di ieri: ed è anche questo uomo di ieri che, attraverso la forza delle cose, è predominante in noi, poiché il presente non è che poca cosa in confronto al lungo passato nel corso del quale ci siamo formati e del quale siamo il risultato”. Queste parole di Durkheim, orientate a evidenziare il ruolo che il passato ha nel funzionamento del sociale, possono essere utilmente richiamate per riflettere sulla qualità dei rapporti che la disciplina sociologica stabilisce con il proprio passato, ovvero con la propria storia e con la propria memoria culturale.

A riguardo, possiamo notare brevemente che, se è vero che lo sguardo storico disciplinare è per molti versi impegnato ad alimentare la riflessione di molta sociologia contemporanea, per altri versi non si può fare a meno di osservare come la crescente importanza riconosciuta al lavoro sul campo, alla pratica di ricerca empirica, conduce, non di rado, a mettere in secondo piano la storia del pensiero e delle teorie sociologiche, accantonando i Classici e le loro teorie nel *già conosciuto*. Ciò comporterebbe il rischio di sfociare in una sociologia che, deterministicamente, spiega il presente attraverso il presente, che non attiva la propria storia disciplinare e la propria memoria culturale, dimostrandosi così poco incline a coltivare la conoscenza delle precedenti generazioni di sociologi e,

quindi, poco propensa a tenere viva la pratica scientifica di estendere l'ambito di applicabilità delle loro teorie, come invece raccomandava Robert K. Merton nel suo celebre saggio *Sulla storia e la sistematica della sociologia* (in *Teoria e struttura sociale*, 1949). La capacità della sociologia di penetrare in maniera critica e propositiva la complessità del sociale, oltre che le stesse trasformazioni del lavoro del sociologo, si nutre infatti profondamente del senso della sua *durata*, della conoscenza consapevole dello spessore temporale che hanno i concetti e le tradizioni di pensiero entro cui trova le proprie radici la riflessione sociologica contemporanea. In questi termini, la storia della sociologia non si presenta semplicemente come un problema di definizione dell'identità e dei confini disciplinari, ma si esprime come parte integrante della riflessione teorica, metodologica e interpretativa delle diverse generazioni di sociologi.

Elaborato nell'ambito delle attività del *Comité de Recherche 11-Histoire de la sociologie* dell'AISLF (*Association internationale des sociologues de langue française*), il libro curato da Patricia Vannier *La sociologie en toutes lettres. L'histoire de la discipline à travers les correspondances* (2019) offre diversi spunti di riflessione sulla storicità della sociologia, proponendo uno spaccato originale della storia della disciplina: i tredici capitoli che compongono il volume, dichiara Vannier (p. 12), “sono orientati a convincere dell'interesse dei documenti epistolari per lo studio della storia della sociologia presentandone differenti usi”. Per la storia della sociologia, infatti, il ricorso alle lettere può a volte rivelarsi indispensabile: “come scrivere la storia della sociologia, rintracciare gli itinerari dei sociologi, ricostruire le reti degli scambi intellettuali, apprezzare l'influenza di un pensiero, rintracciare la sua evoluzione, analizzare l'elaborazione di una teoria, comprendere la forza di un dibattito, far luce sugli impegni e le strategie professionali, comprendere un contesto sociale, scientifico, politico... senza ricorrere, a un certo punto, a questo materiale singolare e prezioso che sono le corrispondenze intellettuali?” (p.11).

Attraverso un'illustrazione diversificata di materiali epistolari, il volume propone quindi una riflessione articolata e originale su diverse correnti sociologiche, su un ampio quadro geografico e cronologico di sviluppo della disciplina e sul lavoro del sociologo, colto sovente nei suoi intrecci tra la dimensione pubblica (l'insegnamento, la ricerca, i rapporti istituzionali...) e quella privata e quotidiana, che fa luce, a esempio, sull'intimo sorgere della vocazione sociologica o sulle

passioni che animano il mestiere del sociologo. Le lettere di cui discute il volume, scritte da sociologi noti, come Émile Durkheim, Célestin Bouglé, Georges Gurvitch, Michel Crozier, Robert K. Merton, e altri meno noti, rendono evidenti come esse si prestino a differenti usi e interpretazioni.

Le lettere obbediscono a codici e norme sociali che occorre identificare; svelano e, in alcuni casi, dissimulano. E se esse possono fornire informazioni importanti, se la loro autenticità, l'identificazione dei protagonisti e dei luoghi citati può essere raggiunta più o meno agevolmente, non è scontato che la loro analisi risulti facile. Su queste difficoltà riflettono in particolare i capitoli di Jean-Michel Chapoulie (cap. 1) e di Alexandre Gofman (cap. 12), i quali presentano un evidente taglio metodologico, mostrandosi orientati a fornire elementi utili a una corretta interpretazione degli scambi epistolari in sociologia. "Come servirsi delle informazioni che fornisce una corrispondenza? In una biografia intellettuale, che ruolo assegnare allo svelamento della vita privata, a questa violazione del privato che può offrire una corrispondenza personale? Nell'analisi di un pensiero, quale peso dare a dei propositi che non erano necessariamente destinati alla divulgazione?" (p. 13). Sono questi gli interrogativi a cui tenta di dare risposta Chapoulie proponendo, nello specifico, cinque principi generali posti a fondamento dell'interpretazione dei materiali epistolari. Considerato il silenzio che la letteratura metodologica in sociologia ha su questo punto (p. 21 e p. 236) – se si esclude il pionieristico uso di questo genere nella celebre opera *Il contadino polacco in Europa e in America* di William Thomas e Florian Znaniecki (1920) – vale la pena riportare qui brevemente questi principi. Nell'atto di interpretazione, spiega quindi Chapoulie (pp. 26-28), è bene: 1) prendere in considerazione le lettere come prodotti di un insieme di interazioni, di cui due parti sono chiaramente identificate (colui che scrive e il destinatario della lettera), altre parti possono corrispondere a soggetti non esplicitati nella lettera, ma che sono altrettanto rilevanti; 2) scoprire le convenzioni di stile entro cui le lettere si iscrivono, e che variano a seconda degli interlocutori; 3) considerare il contesto entro cui le lettere prendono forma, di cui un esempio è il passato delle relazioni tra corrispondenti; 4) evitare la sovra-interpretazione di giudizi e opinioni espresse in privato, assegnando loro un'autenticità maggiore rispetto alle espressioni pubbliche riguardo allo stesso oggetto; 5) conciliare familiarità e distanza, come accade per l'interpretazione

nel lavoro etnografico. Nel suo capitolo, Gofman riflette invece sull'uso del genere epistolare nel pensiero sociologico, concentrandosi sulle lettere dei Classici e spiegando come esse “possono a volte confermare la loro immagine che si è formata sulla base delle opere pubblicate, arricchirla o, al contrario, contraddirla. Ciò può riguardare i tratti fondamentali della loro opera e della loro personalità, così come diversi altri dettagli” (p. 238). Marx e Durkheim sono i due Classici che Gofman mette a confronto: sottolineando la diversità dei momenti storici e dei contesti nazionali entro cui si iscrivono, le lettere del sociologo francese si rivelano più modeste, ordinarie, legate ai problemi della vita quotidiana rispetto a quelle di Marx, che appaiono invece più strettamente legate alla sua opera. In generale, avverte l'autore del capitolo, per esplorare il genere epistolare in quanto forma della cultura scritta, della rappresentazione del testo e della comunicazione, bisognerebbe rispondere a tre domande: “Chi scrive? Cosa? A Chi?” (p. 234). Fondamentalmente, si tratta delle tre principali domande che guidano gli autori dei diversi capitoli che compongono il volume.

La figura di Durkheim (1858-1917) e quella dei durkheimiani impegnati nell'impresa de *L'Année sociologique*, nello specifico di Célestin Bouglé (1870-1940), sono oggetto di riflessione dei capitoli 5 e 7. Sébastien Mosbah-Natanson (cap. 5) rilegge la corrispondenza di Bouglé seguendo un approccio biografico – come generalmente accade nella storiografia sociologica –; tra gli obiettivi dichiarati, vi è quello di rilevare elementi che rendano conto della sua vocazione sociologica, in un momento in cui la sociologia non è ancora istituzionalizzata e continua a essere oggetto di critica dei filosofi (p.102). Come emerge dalle lettere, la scelta di Bouglé di dedicarsi alla sociologia corrisponde a un investimento intellettuale strategico, al fine di raggiungere più facilmente una posizione stabile all'interno dell'università; cosa in cui riuscirà il giovane Bouglé, ottenendo un posto di *maître de conférence* a Montpellier alla soglia dei 27 anni e prima ancora di avere concluso la sua tesi (p. 104). Matthieu Béra (cap. 7) si sofferma invece su alcune lettere di Durkheim interrogandosi sulle tensioni e sulle complementarità tra l'attività di ricerca e quella di insegnamento. Se, fondamentalmente, emerge una figura di sociologo prioritariamente preoccupato della sua opera e della sua attività di ricerca, ivi compresa la preparazione dei volumi de *L'Année sociologique*,

si può notare come le lettere permettano di comprendere da un punto di vista “interno” le rappresentazioni che la sociologia ha costruito del sociologo francese.

Le attese, gli snodi e le pratiche che attraversano la vita privata del sociologo emergono in particolare nei capitoli dedicati a Leon Gérin (1863-1951) e a Michel Crozier (1922-2013): Frédéric Parent (cap. 6) legge la corrispondenza familiare di Gérin, considerato il fondatore della sociologia canadese, indagando sia la genesi della sociologia in Canada, sia le condizioni sociali che hanno reso possibile questa affermazione; Gwenaële Rot (cap. 11) si sofferma su circa trenta lettere che Michel Crozier spedisce ai suoi genitori tra il 1947 e il 1948, in occasione di un soggiorno negli Stati Uniti con una borsa di studio del governo francese. In esse emerge la nascita della sua vocazione per la sociologia per la quale risulta decisiva un’inchiesta svolta in quegli anni sul sindacato statunitense.

Ancora, l’analisi delle lettere dei sociologi può permettere, a volte, di de-costruire rappresentazioni false del ruolo svolto da alcuni autori della sociologia. In questa prospettiva, le lettere di Robert K. Merton (1910-2003) vengono interpretate da Michel Dubois (cap. 3) in riferimento alla controversia Kuhn-Merton. Lo studio di questa relazione epistolare – spiega l’autore del capitolo – “permette di affrontare da un punto di vista inedito ciò che ha rappresentato per diverse generazioni di sociologi della scienza un mito fondatore: l’opposizione tra gli approcci mertoniani e kuhniani della scienza. Esse dimostrano dall’interno il modo in cui i suoi due principali attori – Merton e Kuhn – hanno tentato di spegnere questa controversia” (p. 72).

La figura di Merton ritorna nel capitolo 13, nel quale Arnaud Saint-Martin discute dell’abbondante corrispondenza compresa entro un lungo periodo di tempo che va dalla fine degli anni Venti fino al 2003, anno di morte di Merton. Oltre alle funzioni che Saint-Martin identifica nella corrispondenza di Merton (euristica, di controllo patrimoniale, fatica ed espressivo-poetica), essa permette di seguire l’evoluzione della pratica epistolare, passando dalla lettera manoscritta all’uso della macchina da scrivere e, più di recente, delle tecnologie informatiche. Ponendosi come sociologo di transizione nell’evoluzione della pratica epistolare, Merton “a più di 85 anni si entusiasmava all’idea di provare questa nuova tecnologia: inviava e rispondeva alle email [...]. L’email proiettava i corrispondenti in un mondo fatto di immediatezza e di accelerazione comunicativa, quando invece

Merton amava al contrario la distensione temporale, il rinvio tattico delle risposte, la lenta maturazione di una lettera redatta in buona e dovuta forma” (p. 255). Il capitolo pone quindi l’accento sulle trasformazioni che le nuove tecnologie informatiche hanno apportato sull’uso e sul ruolo della corrispondenza, nonché sulla sua forma de-materializzata e sui modi della sua conservazione.

La prospettiva meso-sociale, che mette in rilievo in modo induttivo ciò che si svolge negli interstizi tra attori e sistemi istituzionali, è adottata da Sylvain Wagnon (cap. 2) per riflettere sull’affermazione della sociologia in Belgio attraverso l’analisi del funzionamento dell’Istituto di Sociologia Solvay, come emerge dalla rete di corrispondenza di Emile Waxweiler (1867-1916), che ne fu direttore tra il 1902 e il 1914. Tale prospettiva attraversa anche i capitoli di Patricia Vannier (cap. 4) e di Suzie Guth (cap. 10). Vannier esplora le lettere scritte da Raymond Ledrut (1919-1987), negli anni che vanno dal 1978 al 1982, nel suo ruolo di presidente dell’AISLF (*l’Association internationale des sociologues de langue française*), per ragionare più ampiamente sul ruolo che svolge una istituzione scientifica nell’elaborazione e nella diffusione del sapere sociologico. Guth si sofferma sul funzionamento della *New School for Social Research* e dell’Università di Harvard, due strutture nelle quali, tra il 1940 e il 1945, sviluppa il suo pensiero Georges Gurvitch (1884-1965) dopo la sua fuga dal regime di Vichy. L’analisi che Guth propone delle lettere amministrative e private che Gurvitch scrisse nel corso di questi anni permettono di tracciare il profilo di un sociologo in esilio impegnato in un’intensa esperienza di ricerca: egli “tornerà dall’America con delle competenze che rafforzerà ulteriormente: sa pubblicare, [...], organizzare un’associazione, creare un’istituzione, diffondere i suoi corsi. In altri termini, sarà colui che creerà l’istituzione intellettuale della sociologia in Francia” (p. 212).

Nel capitolo 8, Jean-Paul Laurens si sofferma sulle lettere del controverso antropologo e sociologo Georges Vacher de Lapouge (1854-1936), sostenitore delle teorie della razza, sottolineando come tali materiali siano decisivi sia per comprendere, su un piano privato, i sei anni che Vacher de Lapouge ha trascorso a Montpellier, sia, da un punto di vista pubblico e istituzionale, per tracciare una visione d’insieme delle condizioni e del contesto nel quale prendono avvio, nel decennio 1880, i primi insegnamenti delle scienze sociali nelle università francesi.

Antoine Savoye (cap. 9) analizza le lettere private e inedite di René Lourau (1933-2000) per rileggere il suo percorso intellettuale nel contesto pre e post Sessantotto. Le lettere di Lourau si presentano come una fonte indispensabile per la storia della sua contro-sociologia sviluppata, tra gli anni Sessanta e Settanta, nel contesto delle tensioni interne che conosce in quel periodo la sociologia francese e che si manifestano nelle concezioni che si allontanano dai canoni della disciplina. Lourau emerge come un sociologo *à pleine temps*, di un genere nuovo, posto meno al servizio degli incarichi pubblici e più incline ad ascoltare le domande provenienti dalla società.

Nel complesso, il volume costituisce una valida conferma di come le prospettive e i concetti sociologici non sono termini tecnici, non si impongono naturalmente, ma hanno una loro storicità, vi sono sullo sfondo dei soggetti (i sociologi) che li promuovono oppure li discreditano. Conoscere la loro storia, apprendere in quale contesto storico-culturale si sono affermati e come si sono evoluti sul filo delle trasformazioni successive, consente di orientarsi più consapevolmente dentro gli snodi scientifici e istituzionali della sociologia. Non da ultimo, gli autori del volume chiariscono con dense argomentazioni l'interesse sociologico per gli scambi epistolari fra i protagonisti, noti e meno noti, della disciplina; gettano luce su questa forma particolare di interazione sociale che può rivelarsi, a un esame attento, una risorsa preziosa per lo storico della sociologia, in grado di illuminare ulteriormente la nascita e gli sviluppi della disciplina sociologica e del mestiere del sociologo.